

La seduta comincia alle 9,05.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Andreatta, Camoirano, Martinat e Muzio sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge:

Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede modifiche della Costituzione, con particolare riferimento alla riduzione del numero dei parlamentari, alla disciplina delle incompatibilità parlamentari e governative, al

diritto alle cure sanitarie (281). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede che si proceda ad una riforma in senso federalista dello Stato (282). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede l'effettiva attuazione dell'articolo 3 della Costituzione, in materia di uguaglianza dei cittadini e dell'articolo 67, sui doveri dei parlamentari (283). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede modifiche ai regolamenti parlamentari, in particolare per accelerare il procedimento legislativo (284). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede l'adozione di misure per la trasparenza della gestione delle amministrazioni pubbliche e contro gli sprechi di danaro pubblico (285). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede l'abolizione dei privilegi di cui godono i parlamentari e talune categorie di amministratori e dipendenti pubblici (286). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede l'adozione di iniziative in onore dell'istituto della Presidenza della Repubblica (287). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede la valorizzazione della presenza delle donne nella Polizia di Stato ed il riconoscimento delle guardie particolari giurate (288). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede interventi in materia di giustizia: per la riduzione dei tempi di espletamento dei processi e della carcerazione preventiva; sulla gestione degli istituti penitenziari e sul trattamento del relativo personale e dei detenuti; per la repressione della pedofilia ed il contrasto della pornografia; per la legalizzazione dell'eu-

tanasia; per la regolamentazione della prostituzione; per la lotta alla droga; contro il fenomeno dell'usura; in materia di registrazione dei contratti di locazione di immobili (289). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede l'adozione di iniziative, in sede internazionale per l'abolizione della pena di morte (290). Tale petizione sarà trasmessa alla III Commissione;

chiede misure per la sicurezza delle zone sorvolate da aerei militari (291). Tale petizione sarà trasmessa alla IV Commissione;

chiede la riduzione della pressione fiscale e la soppressione dell'IRAP e dell'ICI (292). Tale petizione sarà trasmessa alla VI Commissione;

chiede provvedimenti per evitare che i costi dell'attuazione della legge sulla tutela della riservatezza ricadano sui consumatori, in particolare nel settore bancario (293). Tale petizione sarà trasmessa alla VI Commissione;

chiede interventi nel settore della scuola: per l'introduzione nei programmi scolastici dell'educazione sessuale, igienico-sanitaria e stradale; per la prevenzione dei suicidi giovanili; per la valorizzazione economica del lavoro del personale (294). Tale petizione sarà trasmessa alla VII Commissione;

chiede interventi in materia di cultura, spettacolo e sport: per la sicurezza dei musei; per il controllo sulla gestione del festival di San Remo; per il rilancio del festival della canzone napoletana e l'istituzione di analoghi festival locali; per escludere sovvenzioni in favore di spettacoli dal contenuto osceno; per la riduzione delle spese connesse al gioco del calcio (295). Tale petizione sarà trasmessa alla VII Commissione;

chiede misure per una gestione della RAI rigorosa e trasparente (296). Tale petizione sarà trasmessa alla VII Commissione;

chiede interventi per la tutela dell'ambiente contro l'inquinamento; per la valorizzazione del litorale laziale e del fiume Tevere (297). Tale petizione sarà trasmessa alla VIII Commissione;

chiede misure per consentire la ricognizione degli interventi edilizi effettuati sugli edifici (298). Tale petizione sarà trasmessa alla VIII Commissione;

chiede interventi in materia di trasporti e telecomunicazioni: per la disciplina del traffico; per la salvaguardia delle competenze della Motorizzazione civile; per la sicurezza ed il *comfort* di chi viaggia in treno; per l'abbandono del progetto Socrate della Telecom (299). Tale petizione sarà trasmessa alla IX Commissione;

chiede provvedimenti per la promozione del turismo e la disciplina della pubblicità (300). Tale petizione sarà trasmessa alla X Commissione;

chiede il pagamento degli arretrati delle integrazioni al minimo dei trattamenti pensionistici e una rigorosa gestione degli enti previdenziali (301). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

chiede che non si proceda alla riduzione dell'orario di lavoro (302). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

chiede interventi in materia di sanità: per l'estensione della cura del professor Di Bella; per la riapertura degli ospedali psichiatrici; per la disciplina dei trapianti e l'inseminazione artificiale; per la tutela dei malati di AIDS; per il recupero dei tossicodipendenti; contro il randagismo (303). Tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione;

chiede interventi in favore degli anziani meno abbienti (304). Tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Definizione profilo professionale dei diplomati in servizio sociale)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Sbarbati n. 2-00651 (*Vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Mazzocchin, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor sottosegretario, come loro ben sanno, la legge n. 341 del 1990 ha istituito i diplomi universitari e, tra gli altri, anche il diploma universitario in servizio sociale. In precedenza esisteva una scuola speciale per i servizi sociali ed i diplomati di quella scuola attualmente possono iscriversi all'albo dei diplomati in servizio sociale, mentre gli studenti che escono dal corso di diploma universitario con lo stesso titolo non sono ammessi al medesimo albo. Ciò crea, evidentemente, disparità inconcepibili, che devono essere rapidamente risolte anche con la regolamentazione dell'esame di Stato, che era già previsto dalla legge n. 84 del 1993.

Chiedo quindi al signor sottosegretario se il Governo intenda assumere le opportune iniziative affinché sia definito il profilo professionale dei diplomati universitari in servizio sociale e perché sia finalmente regolata in modo definitivo l'immissione nella società di questa nuova figura professionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, l'interpellanza, come ha poc'anzi precisato l'onorevole Mazzocchin, riguarda due problemi, la cui soluzione è rimasta in sospeso, relativi all'attuazione della normativa che ha previsto l'istituzione del diploma universitario in servizio sociale e la disciplina dell'ordine professionale e del relativo albo. I problemi concernono in primo luogo le procedure necessarie per arrivare a svolgere l'esame di Stato abilitante all'iscrizione all'albo ed all'esercizio della professione e, in secondo luogo, la definizione del profilo professionale del diplomato in servizio sociale, soprattutto per quanto riguarda — è solo per questo, infatti, che si pone il problema — la pubblica amministrazione.

Ho allora il piacere di comunicare all'onorevole interpellante che il 6 febbraio scorso, al termine di un lavoro molto lungo e complesso compiuto dall'apposita commissione ministeriale, è stato trasmesso al Consiglio di Stato lo schema di regolamento istitutivo dell'esame di Stato, previsto dalla legge n. 84 del 1993 — poc'anzi ricordata dall'onorevole Mazzocchin — quale requisito indispensabile per l'accesso all'albo e per l'esercizio della professione di assistente sociale.

Considerato anche il lungo tempo trascorso, il Ministero ha chiesto al Consiglio di Stato l'applicazione dei termini abbreviati, sicché il Consiglio di Stato ha espresso parere favorevole allo schema di regolamento il 23 febbraio scorso. Al fine di accelerare ulteriormente l'iter che deve portarci all'indizione del primo esame di Stato, il Ministero ha acquisito preventivamente l'orientamento del Ministero di grazia e giustizia e delle associazioni professionali, come previsto dalla legge.

Penso dunque di poter rassicurare gli onorevoli interpellanti che, non appena pubblicato il regolamento sulla *Gazzetta Ufficiale* (che è per l'appunto in corso di pubblicazione), potremo procedere con immediatezza all'indizione del primo esame di Stato per l'iscrizione all'albo e l'esercizio della professione di assistente sociale. Per altri aspetti cui si riferisce l'interpellanza, voglio ricordare come il Governo si sia impegnato su diversi fronti per arrivare a risolvere definitivamente i problemi che sono rimasti aperti, come spesso accade, in sede di applicazione della legge n. 84 del 1993.

Innanzitutto, è stata prevista dal Parlamento, nella legge n. 127 del 1997, un'apposita norma, l'articolo 17, comma 96, lettera c), che conferisce al Governo una potestà regolamentare per riordinare la valutazione dei diplomi rilasciati dai percorsi formativi delle scuole speciali per gli assistenti sociali, nonché in materia di riconoscimento dei titoli abilitanti. Secondariamente, come è ben noto all'onorevole Mazzocchin, che fa parte della VII Commissione della Camera, è all'esame di tale

Commissione l'atto Camera n. 4206, recante disposizioni in materia universitaria, nel quale è contenuta una norma che tende a risolvere una serie di piccoli e grandi problemi che sono rimasti in sospeso nel passaggio dal vecchio regime delle soppresses scuole speciali per gli assistenti sociali al diploma universitario, ivi compresi gli adempimenti che le università non sono riuscite a realizzare nei tempi dovuti per la fase transitoria. Questo per quanto riguarda tutto il percorso che deve portarci, direi ormai nel giro di pochi mesi, alla chiusura e alla soluzione definitiva dei problemi della transizione dal vecchio al nuovo ordinamento.

Per quanto riguarda il secondo problema posto dall'interpellanza, quello del profilo professionale, vorrei ricordare come, sempre nella legge n. 127, sia contenuta un'apposita norma in base alla quale si prevede che nella stipula dei prossimi contratti di comparto della pubblica amministrazione si addivenga, comparto per comparto, alla valutazione, quindi al riconoscimento e all'apprezzamento, delle professionalità acquisite con i diversi percorsi formativi e i diversi titoli di studi universitari. Dalla legge n. 341 del 1990 in poi, sono stati definiti nuovi percorsi formativi che, come nel caso degli assistenti sociali, si sono trovati bloccati l'accesso alla pubblica amministrazione, posto che questi nuovi percorsi formativi conferiscono un titolo che sul versante della pubblica amministrazione tuttora non è riconosciuto.

Essendo intervenuta nel frattempo, come è noto, la contrattualizzazione della quasi totalità dei rapporti di pubblico impiego, il problema del riconoscimento della professionalità conferita dai titoli e della definizione dei profili professionali fa ormai capo alla contrattazione per i diversi comparti della pubblica amministrazione. In base a questa norma della legge n. 127 sarà dunque possibile addivenire, nel prossimo contratto di comparto, in particolare per quanto riguarda la sanità e i servizi sociali, al riconoscimento del titolo e quindi alla definizione del relativo profilo professionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di replicare per l'interpellanza Sbarbati n. 2-00651, di cui è cofirmatario.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Sono soddisfatto della risposta del signor sottosegretario.

PRESIDENTE. *Suaviter et breviter!*

(Entrata dell'Italia nell'euro)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Rasi n. 2-00977 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Rasi ha facoltà di illustrarla.

GAETANO RASI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, illustro questa interpellanza otto giorni dopo averla presentata e proprio poche ore, anzi credo due ore prima che la Commissione dell'Unione europea a Bruxelles e l'Istituto monetario europeo a Francoforte pubblicino i rapporti sui paesi che hanno i requisiti per far parte della moneta unica europea. L'Italia dovrebbe essere tra questi e ne siamo lieti anche noi dell'opposizione, anche noi di alleanza nazionale.

Tuttavia, nel corso di una settimana sono accaduti nuovi fatti, oltre quelli che hanno motivato l'interpellanza, che illuminano uno scenario che non è affatto tranquillizzante, facendo emergere aspetti preoccupanti, peraltro già anticipati dal governatore Fazio, quando ha detto che, entrando la lira nella rigidità monetaria dell'euro, per l'Italia sarà un purgatorio e dallo stesso ministro Ciampi, quando ha detto che sarebbe un errore pensare che adottando l'euro i problemi si risolvano da soli.

Il problema infatti resta quello dell'economia reale, quella che sta dietro alla moneta, e che è la sola che alla fine fa combaciare il maggiore o minore valore della lira con la maggiore o minore efficienza del sistema economico di riferimento, quello italiano. Dobbiamo infatti

constatare che quello che riluce non è tutto oro. Mi riferisco al trionfalismo del Governo, perché la crescita del PIL non è eccelsa e per di più è oscillante, l'alta disoccupazione è strutturale e non congiunturale, mentre su tutti gli italiani, cittadini, famiglie e imprese, pesa una pressione fiscale che è la più alta d'Europa.

Chi credeva che in regime di mercato unico e di moneta unica si realizzasse una tappa essenziale del cammino della solidarietà europea deve essere deluso. Nel breve tempo che va, appunto, dalla presentazione dell'interpellanza mia e dei colleghi, che sto illustrando, ad oggi è stato varato infatti quello che è stato definito il « codice di York ». Tale codice prevede, tra l'altro, che all'interno dell'Europa dell'euro non vi saranno trasferimenti finanziari tra i paesi. Altro che Europa unita e solidale! Non potranno farsi prestiti tra paesi bisognosi e paesi con disponibilità pur avendo la stessa moneta; si tratta di una situazione che modifica in peggio un sistema che vige in precedenza tra Stati con monete diverse.

Relativamente all'introduzione di una clausola di questo genere, sulla quale non si è fatto abbastanza per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, possiamo dire che in questo momento è stato introdotto quello che dovrebbe chiamarsi il « veleno di York », perché non è possibile pensare che in un'Europa che deve nascere proprio per unire — è lapalissiano! —, per l'aiuto reciproco, per lo sviluppo reciproco, per la capacità di costruire insieme una entità supranazionale ma avente coscienza nazionale per se stessa e anche per la missione da svolgere verso l'esterno, si introduca una clausola di questo genere che è la clausola dell'egoismo e non del mutuo aiuto.

Si è detto che questo « veleno di York » è stato fatto per scoraggiare i paesi non rigorosi; pertanto al posto delle regole si usa il sistema della chiusura egoistica che non distingue tra necessità congiunturale e violazione della correttezza. Su questo punto e su altri della mia interpellanza

desidero chiedere delucidazioni al rappresentante del Governo perché se è vero che tale clausola è soprattutto rivolta verso l'Italia, come si sostiene, non ci si può non chiedere se questo non riveli l'incapacità di contrattare la partecipazione dell'Italia al processo unitario europeo.

Ci si chiede poi, anche per le espressioni usate dal governatore Fazio e dal ministro Ciampi, se l'attuale insicurezza circa i benefici derivanti dall'introduzione dell'euro non riveli l'errore strategico del Governo di essersi presentato con il « cappello in mano » a sottoporsi a ripetuti esami invece di aver sostenuto la tesi che l'euro non può nascere senza la presenza dell'Italia, quinta potenza industriale del mondo.

Mi domando come avrebbero fatto le economie di Francia e Germania con un'Italia dotata di moneta indipendente dall'euro, in quanto l'attività produttiva e di esportazione dell'Italia, sganciata dall'euro, avrebbe procurato all'unione monetaria una concorrenza molto nociva specialmente nei confronti dei paesi più deboli (si pensi per esempio alla Spagna) agganziati alla rigidità dell'euro.

Ebbene, in conclusione, si dice che l'Italia stia assumendo l'impegno di portare il proprio debito pubblico al 100 per cento del PIL in cinque anni (nell'interpellanza si parla di dieci anni, ma in base ad una notizia precedente). Secondo le ultime dichiarazioni del ministro Ciampi, l'intenzione è di ridurre il debito dal 121 per cento attuale al 118 per cento per la fine di quest'anno, per arrivare, nel 2003, al 100 per cento. Ebbene, come è possibile pensare che si riduca il debito ad una media annua di 3,6 punti, pari a quasi 100 mila miliardi in un anno di rimborso del debito pubblico? È realistico questo programma?

Sarà attuato con nuove tasse? Quali privatizzazioni potranno fornire risorse di tale grandezza, se si pensa che, al massimo, si potranno realizzare con le residue privatizzazioni 100 mila miliardi, quindi solo l'importo che verrebbe richiesto per un anno? È sopportabile per la ripresa dello sviluppo e la crescita del PIL tale

impegno? Il PIL è il denominatore di un rapporto e più alto è il PIL, più facile è raggiungere e mantenere i criteri di Maastricht.

Come si sono potuti assumere impegni del genere in una maniera che pare imprudente e che forse è stata adottata per chiudere a qualunque costo la vicenda euro? Ci domandiamo se non abbia ragione l'onorevole Nesi, che pare abbia detto: accettiamo tutto per entrare, salvo poi ridiscutere le condizioni una volta che la lira sarà nell'euro. È vero tutto ciò? Prego il Governo di dare una risposta al riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, le ultime considerazioni aggiuntive svolte dall'onorevole Rasi sollevano problemi in qualche modo collegati a quanto richiesto nella interpellanza in discussione, anche se ne superano la portata. Mi pare che più in generale esse evocino la necessità o l'opportunità per l'interpellante di svolgere una discussione più ampia sulla questione delle politiche europeistiche, che credo potrà avere una sede propria se gli organi parlamentari lo riterranno.

Quindi, la mia risposta è legata al contenuto originario della interpellanza.

Prendo atto con piacere dell'affermazione iniziale del collega interpellante. Egli, infatti, ha dichiarato che ormai siamo tutti convinti che avremo un esito positivo per quanto attiene all'ingresso dell'Italia in Europa. Ebbene, mi viene da pensare quanto fossero diverse le affermazioni rese sei, sette, otto, nove mesi fa, per non parlare poi di quello che si diceva dodici mesi fa. All'epoca vi era una opinione specializzata che sosteneva che l'Europa non si sarebbe fatta e che comunque, se si fosse realizzata, mai al mondo l'Italia vi sarebbe entrata. I romani

dicevano *quantum mutatus ab illo* in casi del genere!

Mi fa piacere che oggi vi siano fasce di opinione comune al riguardo; ad ogni modo noi manteniamo tutte le cautele necessarie anche perché da oggi ai primi di maggio si deve verificare una serie di eventi.

L'interpellanza in questione trae origine da una dichiarazione del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica che, nel corso della presentazione della campagna televisiva sull'euro lo scorso 16 marzo, avrebbe dichiarato che « sarebbe un errore pensare che adottando l'euro i problemi si risolvano da soli » ed inoltre che « l'euro è una condizione per favorire la soluzione dei problemi e non la soluzione in sé ».

Queste dichiarazioni sono state intese, secondo quanto viene detto testualmente nell'interpellanza, come sintomatiche di un atteggiamento teso a preconstituire « un alibi per l'aggravarsi della situazione dell'economia reale e della disoccupazione nel nostro Paese ». A tale riguardo devo fare presente che queste dichiarazioni, pur sostanzialmente corrispondenti alle parole pronunciate dal ministro, sono state estrapolate da un contesto che chiaramente metteva in luce come l'Italia abbia raggiunto non solo le condizioni necessarie all'ingresso nella UEM, ma anche quelle per la ripresa dell'economia. Questa era la frase che seguiva immediatamente: se non fosse stato attuato il risanamento — ha sostenuto il ministro in quella sede — oggi non potremmo discutere di ripresa dell'economia.

Più in generale, in numerose occasioni, il ministro del tesoro ha sottolineato che l'assetto istituzionale previsto dal Trattato di Maastricht per la UEM e le ulteriori regole di governo dell'economia individuate e specificate nel corso della fase 2 per il buon funzionamento dell'unione monetaria sono tese a creare ed a consolidare le basi per uno sviluppo duraturo e sostenibile delle economie aderenti alla moneta unica.

Lo sforzo richiesto ai paesi dell'Unione europea nel processo di convergenza in

termini di risanamento dei conti pubblici, riduzione del tasso di variazione dei prezzi e dei tassi di interesse, nonché in termini di stabilità del cambio, rappresenta il presupposto necessario su cui fondare le basi dello sviluppo. Stabilità dei prezzi, conti pubblici in ordine, bassi tassi di interesse, oltre a facilitare il compito della conduzione della politica monetaria, garantiscono il prevalere di condizioni favorevoli agli investimenti, all'attività produttiva e all'occupazione.

La ripresa dell'economia italiana attualmente in atto (lo dico in relazione a quella controversia di qualche settimana fa, per la verità un po' tramontata, sui rapporti tra economia finanziaria ed economia reale) è superiore alle aspettative prevalenti fino a pochi mesi fa e testimonia come l'adesione a progetti di unificazione monetaria ed il connesso risanamento della finanza pubblica possano, più che deprimere l'attività economica, innescare un circolo virtuoso che, attraverso la riduzione dei tassi di interesse ed il venir meno dell'incertezza collegata alla fluttuazione dei cambi, promuove i piani di consumo delle famiglie ed i progetti di investimento delle imprese.

Passo ai dati. Nel 1997, anno in cui l'indebitamento netto della pubblica amministrazione si è ridotto dal 6,7 al 2,7 per cento (con una modificazione di estrema rilevanza pari a poco meno dei due terzi) e i consumi delle famiglie sono cresciuti tre volte rispetto all'incremento registrato nel 1996. Questo dato viene sostanzialmente confermato per il 1998, per il quale è prevista una crescita dei consumi delle famiglie del 2,1 per cento, mentre per gli investimenti (è un dato che va sottolineato) le previsioni incluse nell'aggiornamento della relazione previsionale e programmatica evidenziano una crescita annuale superiore al 5 per cento, crescita trainata dalle prospettive favorevoli della domanda interna e della tendenza discendente dei tassi di interesse.

Anche se l'aumento dell'attività produttiva determinerà, allo stato delle previsioni, una crescita annuale dell'occupazione dello 0,5 per cento, occorre essere

consapevoli, come i colleghi interpellanti ben sanno anche perché i dati relativi a Spagna, Germania e Francia sono all'attenzione di tutti, che il persistere di un elevato livello di disoccupazione rappresenta un problema strutturale non solo dell'economia italiana, ma dell'Europa in generale. I quattro più grandi paesi sono chiusi su indici tutti superiori all'11 per cento.

Le analisi condotte dai maggiori centri di ricerca nazionali ed internazionali evidenziano come le politiche macroeconomiche, per quanto necessarie, non sono di per sé sufficienti a risolvere il problema della disoccupazione. Ulteriori interventi strutturali sul funzionamento del mercato del lavoro, dei prodotti e dei capitali sono necessari. In questa direzione a livello europeo e nazionale importanti iniziative sono state adottate e previste per il prossimo futuro.

Per quanto riguarda la parità della lira e l'opportunità economica di aderire alla moneta unica, va osservato che la parità fissata nel novembre 1996, al momento del rientro dal meccanismo di cambio europeo, è stata confermata dall'andamento della lira sui mercati di cambi nel periodo. Anche a questo proposito vorrei ricordare che cosa avvenne all'indomani della fissazione della parità di cambio (parliamo di quella lira-marco, la più importante): vi fu tutta una serie di valutazioni sul realismo di questo tipo di parità. Sono trascorsi da allora 15-16 mesi e la parità è stata sostanzialmente confermata ed il minimo di oscillazioni si è registrato sempre nell'interno della banda stretta e non si è neppure mai sfiorata l'ipotesi della banda larga di oscillazione.

L'andamento della lira sui mercati rappresenta un beneficio in termini di riduzione dei costi di transazione, in particolare per le imprese, di quelli di copertura del rischio delle fluttuazioni valutarie che possono essere di notevole entità. L'eliminazione del rischio di cambio permette la pianificazione migliore dei piani di investimento, non distorti da

eventuali disallineamenti valutari temporanei, sicché il profilo di crescita dell'economia non può che beneficiarne.

Devo dire infine che il Governo italiano non ha mai fatto la politica del « cappello del mano », che è una politica banale come quella opposta di tipo trionfalistico; ha fatto l'unica politica possibile, cioè quella dei fatti, imprimendo all'economia italiana dei conti una linea di marcia in grado di renderla totalmente compatibile con le scelte europee. Non a caso sono trascorsi meno di otto giorni dalla presentazione di questa interpellanza e la conferenza di York ha reso ulteriormente evidente l'ampia accettazione del piano presentato dal Governo italiano. D'altro canto le previsioni europee relative all'incremento del PIL nel 1998 evidenziano in modo esplicito la connessione tra politica di riduzione del deficit e rilancio dell'attività produttiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Rasi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00977.

GAETANO RASI. Non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario e mi accingo a spiegarne le ragioni.

Nella sua risposta ho innanzitutto colto una nota polemica là dove ha affermato che da parte mia e della mia parte politica fino a qualche mese fa non si era d'accordo, mentre ora lo si è. La mia militanza europeista, che risale agli anni della gioventù, e la battaglia europeista condotta da alleanza nazionale smentiscono quanto affermato dal sottosegretario (sarebbe stato sufficiente conoscere la nostra storia).

Per quanto riguarda l'adesione allo SME nel passato, è stata coscientemente voluta anche come sfida nei confronti dei governi di allora affinché si risanasse l'economia pubblica e si introducessero misure di sviluppo.

L'adesione all'euro era anch'essa condivisa; ma non lo era la maniera attraverso la quale si intendeva raggiungere tale obiettivo: su questo argomento l'op-

posizione ha portato e continua a portare argomenti — credo — non peregrini.

Per quanto riguarda l'economia finanziaria che conduce l'economia reale (ciò è delineato nel sottofondo della risposta fornita dal sottosegretario), ritengo che sia una questione di « abbaglio ottico ». Alla fin fine, infatti, la moneta è forte se l'economia è forte; le capacità di manovra « ingegneristiche » in ordine al governo della moneta alla fin fine rivelano la loro inconsistenza se dietro non vi è un'economia che risponde.

Siamo d'accordo sul fatto che l'introduzione di una moneta unica in Europa riduca i costi ed i rischi e che favorisca piani produttivi delle imprese e gli scambi. Non vi è dubbio, però, che, se l'introduzione della moneta avviene nell'ambito di uno dei « veleni di York », ossia quello di averci accolto adottando garanzie circa i comportamenti futuri (è una specie di processo alle intenzioni) del nostro paese, questo è molto grave. Lo è in particolare se è riferito all'Italia ed in generale per quanto riguarda lo spirito della nuova Europa che deve avere un impulso dalla moneta unica e dal mercato unico verso la solidarietà e non verso gli egoismi. È possibile che gli Stati Uniti d'Europa coltivino concetti di chiusura egoistica e di diffidenza proprio attraverso la clausola del non prestito fra gli Stati europei uniti quando nessuno pensava mai di porre questa clausola quando gli Stati non erano uniti? Questo è molto grave. Devo dire che solo un argomento concordo con il sottosegretario Pinza (la mia non è peraltro una questione di carattere personale nei confronti della gentilezza del rappresentante del Governo): è necessario che si svolga al riguardo una discussione generale e precisa. Qui l'Europa « nasce zoppa » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Prevenzione dei tumori infantili)

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Scoca: si intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza n. 2-

00497 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

**(Decesso di Francesca Dominici
all'ospedale San Camillo)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gramazio n. 3-01747 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. La risposta del Ministero della sanità si basa sugli elementi di valutazione inviati, per competenza, riguardando questione squisitamente regionale, dalla regione Lazio attraverso il commissariato di Governo.

A quanto si è appreso, per far luce sul grave episodio richiamato nell'interrogazione il direttore generale dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini, con propria ordinanza del 23 maggio 1997, ha deliberato la costituzione di una commissione d'inchiesta, conferendole il mandato di appurare l'esatto svolgersi degli eventi e di accertare l'eventuale responsabilità o negligenza e riferendo entro un termine di dieci giorni.

Con altra ordinanza precedente, del 22 maggio, lo stesso direttore generale aveva disposto la sospensione temporanea dal lavoro per la durata di dieci giorni dell'anestesista, dell'ostetrico-ginecologo e dell'ostetrico del San Camillo più direttamente coinvolti nella vicenda richiamata. La commissione ha preliminarmente convenuto di dover tener conto dei fatti documentati e dei riferimenti testimoniali confermati da più fonti.

Dalle risultanze della commissione d'inchiesta deve desumersi la seguente ricostruzione dei fatti. Subito dopo le 4,30 del 19 maggio 1997 la paziente, Annunziata Virdò, giunta all'età di gestazione accertata di 24 settimane e tre giorni, ricoverata il giorno precedente presso la prima divisione ostetrico-ginecologica dell'ospedale San Camillo, con diagnosi « mi-

naccia di parto prematuro — battito cardiaco del feto avvertito », sta per essere condotta in sala parto, preavvertita dell'inoltro della gestante. Contemporaneamente il personale infermieristico della sala parto alle 4,40 allerta l'anestesista-rianimatore di turno presso la terapia intensiva neonatale, dottoressa Giuliana Miraglia, circostanza da quest'ultima confermata.

Alle 4,50 la paziente giunge effettivamente in sala parto, assistita dall'ostetrico Scacchioli e sono già in sala il dottor Carvelli e il dottor La Malfa, presentando una dilatazione completa del collo dell'utero, mentre il battito cardiaco fetale non è percepibile con cardio-tocografo. Quest'ultimo dato, comunque, deve reputarsi verosimilmente atteso, essendo il feto già profondamente impegnato nel canale del parto. L'espulsione del feto avviene alle 4,55, ma non risulta che il neonatologo in quel momento di guardia, dottor Ezio Sartori, sia stato in precedenza allertato, o quanto meno chiamato a feto espulso.

Il feto viene allontanato dal letto del parto e portato nell'isola neonatale attigua, ma non risulta che con esso si sia trattenuto alcun sanitario, medico od operatore di assistenza, fino alle 5,05, ora in cui risulta accertato l'ingresso in sala parto dell'anestesista-rianimatore, dottoressa Miraglia.

Informatasi dall'ostetrico, signor Scacchioli, la dottoressa Miraglia si reca con lui nell'isola neonatale, dove riscontra un corpicino di sesso femminile, di colorito violaceo-cianotico, ipototonico, senza polso, mentre è significativo che, quanto risulta, dal momento della nascita alle ore 4,55 non sia stato operato da alcuno — ivi compresa la dottoressa Miraglia per sua diretta ammissione — un qualsiasi tentativo rianimatorio.

Subito dopo la stessa dottoressa Miraglia lascia l'isola neonatale per recarsi presso la puerpera che aveva delle complicanze per eseguire l'anestesia generale perché potesse venirle praticata la revi-

sione strumentale della cavità uterina, intervento che inizia alle 6 e si conclude alle 6,30.

Nel frattempo, risulta entrato nell'isola neonatale il signor Scacchioli, che asserisce di aver osservato movimenti del corpicino, riferendo tale rilievo alla dottoressa Miraglia che, a sua volta, alle 6,30, ad intervento concluso, torna a visitare il feto e conclude di nuovo per l'assenza di segni vitali, interpretando come *gasping* l'eventuale suo movimento in precedenza osservato dall'ostetrico.

La stessa dottoressa Miraglia lascia la sala parto senza che alcuno dei suoi interventi comunque riferibili al feto risulti in qualche modo documentato nel carteggio clinico, mentre alle 6,35 l'ostetrico operante compila la denuncia di aborto e la richiesta di riscontro autotico. Alle 6,50 l'ostetrico Scacchioli compone il corpo del neonato per l'invio al servizio di anatomia patologica senza che nel periodo intercorrente fino al momento dell'effettivo invio del feto presunto morto risulti compiuto alcun riscontro clinico su di esso, o che un medico ostetrico abbia ulteriormente ispezionato il corpo al momento della consegna al reparto di anatomia patologica.

Poco dopo le 9,30 il tecnico presente nel reparto di anatomia patologica riceve il feto dichiarato morto e ne constata, invece, espliciti segni di vitalità propri di una neonata prematura, cui viene successivamente attribuito il nome di Francesca.

Lo stesso tecnico, quindi, porta di nuovo la piccola in sala parto, da dove viene immediatamente trasferita, alle 10,05, in patologia neonatale. Qui il neonatologo di turno, assistito dall'anestesista generale, constata un quadro clinico sovrapponibile a quello osservato dalla dottoressa Miraglia cinque ore prima — che abbiamo già descritto —, rilevando di nuovo « saltuari *gasping* », ma altresì apprezzando un'attività cardiaca, sebbene gravemente bradicardica.

Si procede, allora, ad intubare la piccola, incannolandone la vena ombelicale, per poi trasferirla in terapia neonatale. Il ricovero avviene alle 10,30 dello stesso

giorno 19 maggio e si protrae fino alla morte della bambina, sopravvenuta alle 7,30 del 22 maggio.

Sulla base di tale inconfutabile ricostruzione della vicenda, purtroppo poco edificante per la struttura pubblica in cui ha potuto verificarsi, la commissione d'inchiesta ha ritenuto di poter formulare, in modo unanime, alcune precise contestazioni. Vi è stata inadempienza grave nella circostanza del mancato allertamento della patologia neonatale, allorché è precipitato un quadro clinico che poteva e doveva ammettere, sulla base dell'età gestazionale accertata, l'ipotesi di possibilità di vita del feto espulso.

Appare grave il ritardo di 25 minuti con cui l'anestesista-rianimatrice di turno, allertata alle 4,40, è intervenuta, tra l'altro essendo presente nell'immediata contiguità della sala parto e senza alcun'altra urgenza da gestire.

Appare altrettanto censurabile l'atteggiamento con cui la stessa anestesista ha considerato in via meramente presuntiva come già operati da altri proprio quegli specifici compiti nei quali avrebbe dovuto prestare il suo personale contributo professionale specialistico.

Analoga valutazione riguarda l'evidente mancanza di diligenza da parte della stessa anestesista nel non aver impiegato appieno, a fini innanzitutto diagnostici, i supporti tecnici a disposizione in una struttura come il San Camillo, omettendo persino di operare un qualsiasi tentativo di rianimazione del neonato.

Altrettanto inspiegabile e censurabile appare la mancanza assoluta di documentazione clinica del suo operato.

A carico del personale di servizio in sala parto emerge una generale mancanza di accuratezza nella gestione del neonato, insieme ad un'assoluta casualità e saltuarità dell'osservazione nei suoi confronti, anche se inteso come presunto prodotto abortivo.

Tali conclusioni della commissione d'inchiesta, che l'assessorato regionale alla salvaguardia e cura della salute ha pienamente condiviso, hanno successiva-

mente determinato l'adozione dei provvedimenti disciplinari conseguenti nei confronti dell'anestesista coinvolta.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01747.

DOMENICO GRAMAZIO. Ringrazio il sottosegretario per l'ampia relazione che ha svolto. Credo che su un caso come questo non si possa innestare una polemica ulteriore. Credo che il sottosegretario, leggendo la relazione degli uffici e quella dell'assessorato alla sanità della regione Lazio, che le ha fatto avere il carteggio, si renda conto che la bambina Francesca viene considerata deceduta e, quindi, sul suo corpo non viene fatto alcuno degli accertamenti che invece avrebbero dovuto essere compiuti nel momento stesso della nascita.

Viene portata nella camera mortuaria dell'ospedale San Camillo, dove rimane per sei ore — ripeto: sei ore! — fino a quando, per combinazione, l'addetto alle pompe funebri di una società che lavora presso il San Camillo si è accorto che la bambina era viva.

Il resto della risposta — mi riferisco, ad esempio, ai riferimenti al parto ed alle condizioni della madre — non serve ai fini della vicenda denunciata: mi dispiace doverlo sottolineare, signor sottosegretario. Il problema di fondo è che la bambina, nata viva, viene considerata deceduta e portata nella camera mortuaria, dove nessuno si accorge, né durante il trasporto né durante la permanenza, che la bambina è, appunto, ancora viva. Tutti conosciamo le camere mortuarie delle strutture ospedaliere pubbliche e private; queste sei ore diventano allora letali per la bambina, la quale viene immediatamente riportata al centro neonatale della struttura, ma dopo tre giorni muore. Queste sei ore — ripeto — sono decisive per la bambina.

Mi risulta che i genitori abbiano promosso un'azione legale nei confronti della struttura ospedaliera, dei medici di turno, dei responsabili della struttura e di quanti — ed erano tanti in quel momento, così

come risulta dalla cronistoria dei nomi dei presenti, sempre che lo fossero effettivamente in quel momento e in quella determinata ora — potrebbero avere responsabilità. Ho il sospetto che in molti casi ci si trovi di fronte ad un susseguirsi di responsabilità e di coperture di responsabilità.

Parliamo di una struttura ospedaliera importante e grande, la prima in Europa per numero di posti letto e per strutture, nella quale spesso e volentieri si verificano situazioni di grave pericolo per la vita dei ricoverati. Nel caso di specie, vittima di questa situazione è stata una bambina; in diversi casi — è accaduto frequentemente in circostanze che ho sempre denunciato con interrogazioni parlamentari — a pagare sono stati altri. Allora, ritengo che — uso una frase fatta — non debbano sempre pagare gli stracci: l'ultimo della catena paga per una responsabilità che è di gestione, di controllo, di responsabilità del primario, del dirigente di turno, del direttore sanitario e — andando sempre più su — del direttore generale della ASL, i quali sono responsabili rispetto a strutture a volte molto grandi, come appunto in questo caso. Il San Camillo — l'ho detto prima — è considerata la prima struttura per numero di posti letto in Europa. La vicenda, quindi, si è consumata all'interno di una grande struttura europea.

Ne consegue la necessità di una maggiore attenzione, anche da parte del Ministero della sanità, nel controllo di queste strutture e di un maggior richiamo alla responsabilità. Credo che in casi come questo non ci si debba limitare ad attendere la relazione dell'assessorato regionale alla sanità ma si debbano invece attivare tutti gli organi di controllo ispettivo che il Ministero della sanità può mettere in moto. Mi sembra di aver capito che in questa vicenda, ad esempio, non siano intervenuti i NAS e che non ci sia stata alcuna inchiesta. In definitiva, siamo soltanto in presenza di una denuncia presentata dai genitori della bambina, oltre ad una iniziativa che la struttura ospedaliera della ASL era obbligata ad assumere, cioè la sanzione disciplinare inflitta all'ul-

timo degli stracci, senza tenere conto delle responsabilità a catena che passano attraverso il primariato, il responsabile del servizio, il responsabile della struttura ospedaliera, tutti chiamati fuori.

Credo che, proseguendo l'inchiesta sul piano giudiziario, si possa, nell'interesse della funzionalità dell'intera struttura, della famiglia della bambina, e, complessivamente, di tutti, dispiegare un'azione che porti a colpire realmente i veri responsabili di questo assassinio legalizzato all'interno di una struttura ospedaliera (*Applausi*).

**(Aumento ticket sanitari
nella regione Campania)**

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Siniscalchi: si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-01865 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

(Informazioni sui farmaci)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-01929 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In accordo con la legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, e con il decreto legislativo n. 541 del 1992, si è disciplinato il servizio di informazione scientifica sui farmaci e l'attività di pubblicità e di propaganda dei medicinali svolta presso il pubblico dagli informatori scientifici, prima disciplinati da una serie di decreti ministeriali.

La normativa oggi in vigore garantisce un potenziamento dell'elevato livello qualitativo dell'informazione scientifica destinata agli operatori sanitari, affinché possano disporre degli elementi di cono-

scenza e di documentazione più idonei ed aggiornati per la scelta dei farmaci da somministrare.

Il ricordato decreto legislativo n. 541 del 1992 — che credo l'interrogante conosca bene per averlo richiamato nell'altra sua interrogazione n. 3-01868 — richiede agli informatori precisi requisiti di titoli di studio e quindi la piena conoscenza dei farmaci e delle problematiche attinenti al settore farmaco-terapeutico.

Lo stesso decreto legislativo ha imposto — cosa importante — che l'attività di informazione scientifica venga svolta sulla base di un rapporto di lavoro univoco e a tempo pieno. Obbliga altresì le aziende farmaceutiche a formare i propri informatori scientifici e ad istituire un servizio scientifico incaricato dell'informazione sui medicinali immessi sul mercato, che è diretto da un laureato in medicina, farmacia o chimica, quindi in un settore di produzione che coordina l'attività degli informatori e ne verifica costantemente il corretto esercizio.

Dal 1994 le aziende farmaceutiche avevano provveduto a comunicare al Ministero della sanità l'avvenuta istituzione dei propri servizi scientifici con i nominativi dei relativi responsabili. Pertanto il Ministero della sanità può verificare l'effettiva funzionalità del servizio scientifico in virtù delle proprie ordinarie attività di controllo e delle periodiche ispezioni agli stabilimenti produttivi.

Il decreto prevede inoltre una serie di sanzioni da erogare nei casi in cui la pubblicità presso gli operatori sanitari venga svolta irregolarmente o sia possibile constatare irregolarità nella gestione e dispensazione ai medici dei campioni gratuiti di medicinali per uso umano. Tra l'altro si tratta di sanzioni non lievi ed anzi abbastanza significative.

Per quanto riguarda la pubblicità presso il pubblico, anche nel caso prospettato in esame, che richiama l'articolo 36, comma 7, della recente legge 27 dicembre 1997, n. 449, l'attività appare delimitata dalle specifiche disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 541. In particolare l'articolo 3 sottolinea che pos-